

Dintorni di Caserta

Aversa

Aversa fu donata in feudo nel 1030 dal conte di Napoli Sergio IV al normanno Rainulfo Drengot che, costruì il castello e le mura di cinta, ne fece la prima contea autonoma realizzata in Italia dai Normanni e nel 1038 ebbe l'investitura imperiale da Corrado II. Sede vescovile nel 1050, vi furono istituite scuole grammaticali. Attivo centro culturale, incrementò i propri commerci soprattutto dopo che i conti di Aversa divennero anche principi di Capua nel 1058. Passata nel secolo XIV sotto il dominio angioino, vi fu costruito un castello. Qui, nel 1345, fu strangolato Andrea d'Ungheria; tre anni dopo il fratello Ludovico vi fece trucidare tutti i sospetti assassini. Coinvolta nelle lotte per la conquista del trono di Napoli, cadde nelle mani di Alfonso I d'Aragona nel 1440 e nel 1529 fu assediata dagli Spagnoli che ottennero la capitolazione del marchese di Saluzzo, comandante delle truppe francesi. Ad Aversa nacquero i musicisti Niccolò Jommelli e Domenico Cimarosa. Nell'abitato sono conservati pregevoli monumenti d'arte e di storia, in buona parte risalenti al periodo normanno. Fra le opere più significative sono il duomo, eretto nel secolo XI, ricostruito nel 1145 e parzialmente rifatto nel secolo XVIII, la chiesa trecentesca di S. Maria a Piazza e quella barocca dell'Annunziata.

Sant'Angelo in Formis

A S. Angelo in Formis, (il nome deriva dagli antichi acquedotti che vi si trovavano per portare acqua a Capua), si trova uno dei più splendidi esempi di basilica Romanica, sorta dove si trovava il tempio pagano di Diana e dedicata a S. Angelo. L'edificio risale al VI sec. VI d. C., anche se le prime notizie datano il 930. Presenta un'architettura bassa ma severa, completata da un tozzo campanile. L'interno, molto mistico e suggestivo, custodisce un interessante ciclo di pittura medioevale, della quale si segnalano Il Cristo e Il Giudizio Universale.

San Prisco

A San Prisco vanno visitate le cosiddette Carceri Vecchie. Si tratta di imponenti resti dell'edificio funerario più grande della Campania con corpo cilindrico e semicolonne tuscaniche che ne reggono gli architravi. Vi si accede dall'ottocentesca chiesetta della Madonna della Libera e trae il nome dall'essere stato, in epoca successiva, adibito a carcere. Nella località di Curti si segnala la Conocchia, un singolare monumento sepolcrale che sembra risalire al II sec. d. C. e che presenta un'interpretazione architettonica particolarmente caratteristica nella sua robusta struttura, sormontata da una cupola circolare.

Caiazzo

L'antica Kaiatia, poi Caiatia, fu fondata dagli Osci. Spesso è stata confusa con Calatia, oggi Calazze presso Maddaloni; l'interpretazione del nome è difficile. E' sita su piccole colline leggermente digradanti, in guisa che l'aggruppamento degli edifici sembra un ammantato variegato. Ci troviamo in un territorio che si apre con improvvisi panorami fatti di borghi antichi, boschi ombrosi e suoli fertili che, ora piani, ora inclinati, scompaiono voluttuosamente verso la srischia bianca del fiume Volturno. Lo stemma della città ha il campo d'argento, su cui si vede una croce latina rossa bordata di oro, accantonata da quattro gigli araldici di oro. La corona di marchese sormonta lo scudo; sotto a questo la sritta "TA PRO", e due mani che si stringono. Caiazzo dista da Caserta 18 Km, 20 Km da Piedimonte Matese, 50 Km da Napoli e 185 Km da Roma. L'altitudine massima è di 471,20 m sul livello del mare e la minima di 22,70. Chi ha la fortuna di visitare Caiazzo, troverà di tutto: cordialità, cibi genuini, tradizione e folklore, vini forti, formaggi stagionati, pane casereccio, cotto nei forni a legna e una natura bella, dolce, con una vegetazione ricca e variopinta. Domina e vigila dall'alto l'antico castello, che i principi Longobardi edificarono nel secolo IX. Si trova all'altezza di piedi parigini 744 al livello del mare. Sulla collina del castello si trovano i resti di mura poligonali costruite dagli Osci. Esso fu teatro di lotte

tremende tra i successori di Landone il vecchio, conte di Capua. Gli ultimi conti longobardi furono un Lantonulfo e un Giovanni. Nel 1070 divenne conte di Caiazzo il normanno Rainulfo che ebbe l'onore di ospitare tra le sue mura Federico II di Svevia. Il castello fu particolarmente caro ad Alfonso I d'Aragona, che vi soggiornò con l'amata Lucrezia figlia di Niccolò D'Alagno. Dagli Aragonesi in poi la storia del castello è legata alle vicende del Regno di Napoli.

Maddaloni

A circa 7 km a sud est del capoluogo e a 73 m alla destra dei Regi Lagni sorge la cittadina di Maddaloni. Il comune occupa una superficie di circa 40 km quadrati per la maggior parte campi coltivati. La zona è molto rinomata per la produzione di cereali, olive, uva da vino e , in particolar modo, di frutta e ortaggi. Molto sviluppato anche l'allevamento di bestiame. Recentemente si sono affermate industrie elettrotecniche, meccaniche, alimentari e di materiali da costruzione; quest'ultime avvantaggiate dalle numerose cave che sorgono nella zona.

Ponti della Valle e Acquedotto Carolino. Per alimentare il Parco e tutte le sue fontane era necessaria una quantità d'acqua che Caserta non poteva fornire. Vanvitelli si vide perciò costretto a costruire appositamente un acquedotto, portando a termine una grandiosa opera che raccoglie nei suoi 42 Km di percorso le acque di sei sorgenti. I lavori durarono nove anni e fu necessario superare vallate e perforare montagne. Di particolare imponenza il cosiddetto Ponte delle Valli formato da ben novanta archi disposti su tre ordini. L'acquedotto fu inaugurato nel 1762 dallo stesso re Ferdinando IV.

Santa Maria a Vico

L'origine della denominazione si evince da antichi documenti del XVII secolo nei quali si evince come l'antico borgo veniva appellato semplicemente Santa Maria per via di una chiesetta campestre denominata appunto S. Maria dell'Ascensione. In seguito il nome fu convertito in Santa Maria a Vico, appellativo romano corrispondente a Vicus ad Novas. Poiché il borgo sorgeva sull'Appia, i Romani vi avevano data la precipua funzione di stazione di posta. Nel Medioevo, acquisite le connotazioni di più importante realtà urbanistica, il borgo si chiamò Sabota Mariae ad Vicum Novanensem, corrispondente pressoché alla toponomastica attuale. Il suo territorio ospita il convento dei Padri Domenicani, e vi dispone di parecchie testimonianze di un passato assai illustre. All'antica vocazione agricola, in una pianura fertilissima, aggiunge ora quella industriale e commerciale e potrebbe aggiungerci anche quella turistica per tutto l'arredo ecclesiale e civile che la distingue.

Marcianise

Sorge nel cuore della pianura campana, a sei Km dal capoluogo. In epoca romana il suo territorio rientrò nella centurazione e ridotto a colonia sotto Cesare. Sul suo territorio furono inviati elementi disturbatori dell'Urbe, veterani e delinquenti d'ogni risma. Fu feudo nel periodo dell'invasione Longobarda e deve ad essi l'attuale nome imposto a suggello del possesso attribuito alla famiglia dei Marzani. Al nome fu poi aggiunto una prestazione tipologica del tempo, detta "nise", per cui l'insieme etimologico risultò Marcianise. Le prime notizie provengono da fonti scritte risalenti al 1052 dove figurano nel patrimonio diocesano di Capua certe terre presumibilmente appartenute ai principi longobardi di Capua. La città subì diverse vicende storiche legate alla tragica fine dell'impero romano. Il suo territorio era percorso dal fiume Clanio le cui acque, durante l'inverno, straripavano originando il formarsi dei pantani regno incontrastato della malaria. Bonificati da re Carlo di Borbone nella seconda metà del '700, mediante un'opera di alta ingegneria idraulica consistente in una serie di canali nei quali l'acqua della palude affluisce conducendole al mare. Questi canali sono ancora denominati "Regi Lagni", grazie a cui le terre recuperate formarono la vera ricchezza dei paesi d'influenza. Marcianise fu eletta a città nel 1877 da re Vittorio Emanuele II, quale premio alla partecipazione dei suoi abitanti alla epopea garibaldina che consentì l'unificazione della Patria.